

**Omelia di mons. Roberto Repole, vescovo di Susa e arcivescovo di Torino,
alla S. Messa per la memoria liturgica di Sant'Ippolito**

Parrocchia di Sant'Ippolito, Bardonecchia 13 agosto 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ap 12,10-12

Salmo responsoriale: Sal 124(123)

Seconda Lettura: Gc 1,2-4.12

Vangelo: Mt 10,28-33

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Le dense e note parole di Gesù che abbiamo sentito, se assunte fuori dal contesto in cui sono pronunciate, potrebbero presentare il velo di un certo cinismo e sembrare un invito all'impassibilità, quasi che i discepoli di Gesù non possano sentire nulla, men che meno la paura. Ma non è così, se sono ben contestualizzate nel capitolo decimo del Vangelo di Matteo, che è un capitolo in cui Gesù manda i suoi discepoli in missione ad annunciare il Vangelo in un modo povero, dicendo esplicitamente loro che saranno come delle pecore in mezzo a dei lupi. E le pecore in mezzo ai lupi possono nutrire un unico sentimento: quello della paura, per la fragilità della loro esistenza. Non solo, ma poco prima, dice ai suoi discepoli: quello che accade a me, accadrà anche a voi. E ciò che accade a Gesù, cioè la Passione e la crocifissione, non può che ingenerare paura.

Il punto dunque non è se i discepoli debbono o non debbono avere paura. Anzi, sembra che vivano la condizione di coloro che sono sottoposti alla paura: per la fragilità dell'esistenza umana, siamo come pecore in mezzo ai lupi; e perché esiste l'odio, esiste l'inimicizia, esiste la violenza; quello stesso odio, quella stessa inimicizia, quella stessa violenza che condurranno Gesù alla croce. Ciò che Gesù invita a fare, guardando in faccia e negli occhi i suoi discepoli, è a non reagire al sentimento della paura pensando che quel sentimento sia la verità della nostra vita, perché - dice Gesù, sembra dire Gesù - quando si vive il sentimento della paura come se fosse la verità della vita, allora si è paralizzati nell'esistenza.

Che cosa ci permette di non vivere la vita assecondando il sentimento della paura, che pure c'è? Un'altra paura, verrebbe da dire, un altro timore, l'unico che bisogna avere: il timore del Padre che è nei cieli, che ha potere non soltanto sul nostro corpo ma sulla nostra anima, cioè sulla totalità autentica della nostra vita. Sant'Agostino, commentando questa pagina, dice che qui Gesù dice di avere paura e non avere paura nello stesso tempo. Non bisogna avere paura, ma bisogna avere paura. Di chi? Di Dio. In che senso? Attribuendo a Dio il posto che è suo, non permettendo a nessuno di prendere quel posto: questo è il timore di Dio. Ma è il timore di Dio che ci fa vivere nella fiducia assoluta che neppure un capello del nostro capo cade senza che siamo custoditi dalla benevolenza, dall'amorevolezza, dalla vita eterna di Dio.

Possiamo rileggere così anche la nostra esistenza. Abbiamo tante paure. Abbiamo delle paure che ci vengono dalla vita del mondo in cui viviamo: soltanto chi è troppo superficiale oggi non sente, per esempio, la paura che viene dagli scenari di guerra che stiamo vivendo; solo chi è incosciente non sente la paura che viene dalla fragilità della situazione sociale in cui spesso siamo immersi. E abbiamo delle paure personali che rendono fragili le nostre vite: la paura del giudizio degli altri, la paura di non riuscire nell'esistenza, la paura di non essere vantati per quello che siamo... Gesù ci invita a temere Dio, a mettere Dio al suo posto per poter coltivare, di fronte alle paure, sentimenti di fiducia: la fiducia che nulla della nostra esistenza è fuori dal controllo di Dio.

Pensavo, rileggendo questa pagina del Vangelo - oggi nella festa di Sant'Ippolito, un martire - che mi colpisce sempre immaginare che ci siano stati e ci siano oggi delle donne e degli uomini che hanno così fiducia in Dio non soltanto da non avere paura, ma da andare incontro alla morte pur di testimoniare questa fiducia.

Solo chi coltiva l'autentico timore di Dio, chi mette Dio al posto di Dio è capace di non avere paura, di non essere vinto dalla paura e, addirittura, di offrire la vita pur che Dio sia testimoniato.

E pensavo, nello stesso tempo, che a noi forse non è chiesto il martirio del sangue, ma sempre di più nel mondo di oggi ci è chiesto il martirio, cioè la testimonianza, di una vita che va controcorrente dentro una società in cui non soltanto si può essere ostili al Dio di Gesù Cristo, ma ancora più drammaticamente si può essere indifferenti al Dio di Gesù Cristo.

Che a ciascuno di noi il Signore conceda il timore di Dio, che ci conceda quella fiducia per attraversare la vita sereni e addirittura per donarla ad immagine dei martiri, ad immagine di Ippolito!

[trascrizione a cura di LR]